



LE ALLUVIONI DEL 1965

A cura del Settore Memoria Storica Anvfv
Testo di Antonio Pacini



LE ALLUVIONI DEL 1965

Il tragico epilogo dell'estate 1965,
quando in poche ore l'Italia fu
sommersa da violenti nubrifagi

L'autunno del 1966 è stata certamente la stagione più tragica per le alluvioni che sconvolsero gran parte delle regioni italiane, ma non meno dolorosa fu la fine dell'estate del 1965, quando un'elevazione dell'anticiclone oceanico verso l'Islanda determinò, nei primi giorni di settembre, la discesa di aria molto fredda dalle latitudini artiche verso il Mediterraneo. L'Italia si ritrovò proiettata in pieno autunno nel giro di poche ore, con nubifragi che la investirono da nord a sud, determinando vastissimi allagamenti che provocarono ingenti danni e distruzioni, decine di vittime, il ferimento di migliaia di persone e la perdita della casa per altrettante di esse.

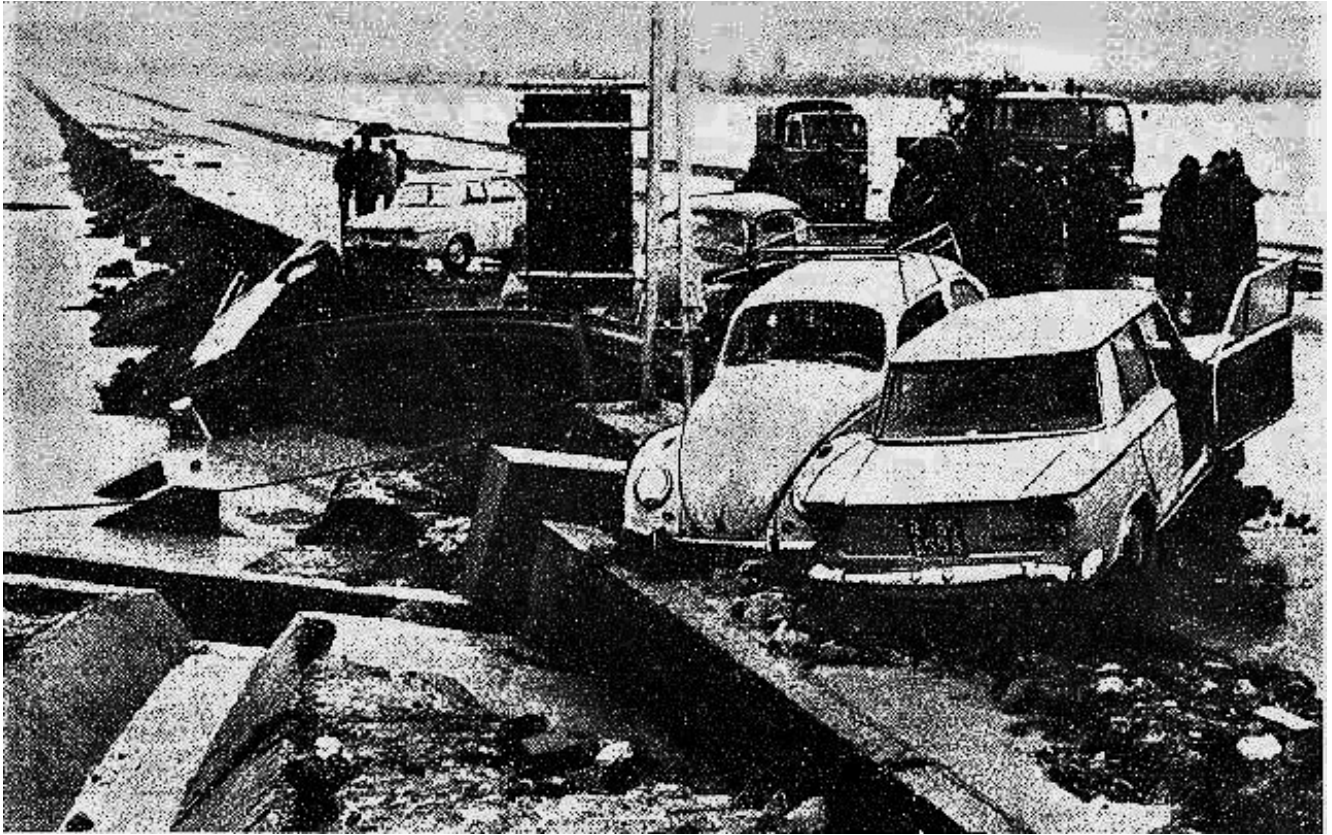
Sotto,
l'esondazione
del Tagliamento
a Latisana





Sotto, la prima pagina
del *Corriere della Sera*
del 3 settembre 1965
In basso, i soccorsi dei Vigili del Fuoco.





*L'Italia si ritrovò
proiettata in pieno
autunno nel giro
di poche ore,
con nubifragi
che la investirono
da nord a sud
senza soluzione
di continuità*

In alto, autovetture travolte dalle acque del torrente Argento. A sinistra, salvataggi a Fabro



Al Nord, la regione più colpita fu il Friuli Venezia Giulia, specie nel bacino del Tagliamento, che esondò in più punti interessando i comuni di Villa Santina, Codroipo e, soprattutto, Latisana.

Al Centro, le regioni più colpite furono l'Umbria e il Lazio, specie nel bacino del Tevere. Le eccezionali precipitazioni, che superarono in alcune località i 400 millimetri, interessarono per prima la parte più settentrionale della provincia di Terni, il comune di Fabro, per poi scendere verso sud, prima nell'Orvietano e via via, lungo la valle del Tevere fino a raggiungere il Lazio centrale e investire in pieno il territorio della Capitale.

Nel territorio di Fabro, per la rottura di un argine, il torrente Argento esondò trascinando a valle tutto ciò che aveva travolto a monte: detriti di ogni genere, carcasse di animali, relitti di carri e attrezzi agricoli, riversandolo sull'autostrada Milano-Napoli, entrata in funzione da meno di un anno, travolgendo e trascinando via una ventina di vetture in transito con le persone a bordo, cinque delle quali persero la vita. L'Autostrada fu chiusa per un tratto di 250 chilometri, tra Roma e Incisa Valdarno. La sua interruzione

Soccorsi a Orvieto Scalo

e il danneggiamento delle linee telefoniche ritardarono l'arrivo dei soccorsi, tanto che riuscirono a raggiungere la zona e a operare solo dopo oltre un'ora.

Orvieto rimase isolata per il completo allagamento della pianura intorno alla rupe, al buio per l'allagamento della centrale elettrica di Pietrafitta e senza possibilità di comunicazioni per il danneggiamento delle linee telefoniche. A Orvieto Scalo un bambino di cinque anni fu travolto dalle acque e annegò nella piena.

Il traffico ferroviario sulla linea Firenze-Roma, a partire da Chiusi, fu interrotto per allagamenti e frane; il completo allagamento della zona di Orte Scalo rese inefficiente anche la stazione ferroviaria interrompendo il traffico anche sulla linea Ancona-Roma. Allagamenti ci furono anche a Terni.

Al Sud, fu la Sicilia a essere la più colpita, soprattutto nel trapanese. La città di Trapani rimase praticamente isolata e senza energia elettrica; danni gravissimi si verificarono anche nei territori di Erice, Valderice e Paceco; la linea ferroviaria Trapani-Palermo fu interrotta da allagamenti e frane; nella provincia si contarono 17 vittime e oltre 4mila senzatetto.

Le alluvioni del 1965



In alto a sinistra, un torrente d'acqua invade Borgo Bovio a Terni e, a destra, le strade di Terni dopo il deflusso delle acque.

Sopra, a sinistra e sotto, allagamenti a Trapani.

A destra, allagamento dello scalo e della stazione di Orte



LO STRARIPAMENTO DEL TEVERE E LA DRAMMATICA SITUAZIONE DI ROMA

Il nubifragio investì Roma il 1 settembre e, dopo alcune ore di tregua durante la notte, riprese con maggiore intensità già nelle prime ore del giorno successivo, flagellando e devastando la città e i suoi dintorni. Il Tevere ingrossato straripò in più punti, ma le situazioni più critiche si verificarono a Ponzano, dove le acque sommersero completamente le campagne e allagarono i piani più bassi di molti casolari, rendendo necessario il salvataggio delle persone rimaste al loro interno. Al terzo chilometro della via Tiberina fu necessario portare in salvo molte persone rimaste intrappolate all'interno delle loro macchine, per la completa sommersione di un lungo tratto della sede stradale. A Ponte Galeria un pullman con 16 persone a bordo rimase intrappolato dalle acque e quasi interamente sommerso costringendo gli occupanti a rifugiarsi sul tetto, dove rimasero per ore prima di essere tratti in salvo dagli uomini della Capitaneria di Porto, intervenuti con battelli pneumatici. L'impetuosità delle acque del Tevere in piena rup-

La vastità della zona su cui intervenire e la complessità della situazione rese necessaria l'attivazione di un apparato d'intervento molto ampio e sostanzioso

pe gli ormeggi di un pontone, nei pressi dell'Acqua Acetosa, e del galleggiante del "Ciriola", nei pressi di ponte Sant'Angelo, trascinandoli lungo la corrente fino a quando non furono agganciati e messi in sicurezza da mezzi di soccorso dei Vigili del Fuoco e della Sorveglianza Tevere.

Straripò anche l'Aniene al Fosso di Sant'Agnese, dove una marea di fango e detriti sommerse la baraccopoli ivi insediata, rendendo necessaria l'evacua-





Una casa crollata a Formello e l'assistenza alla popolazione nelle foto tratte dal Messaggero di Roma, del 3 settembre 1965

zione di tutti gli abitanti. Le campagne di Maccarese furono completamente allagate dallo straripamento del torrente Arrone, e i piani più bassi delle abitazioni rurali rimasero sommersi dalle acque, costringendo gli occupanti a trovare rifugio sui tetti; crollò anche un ponte. Le strade consolari, esclusa la Cassia, furono tutte interrotte per allagamenti e frane. Un'ondata di fango e detriti riversatasi in una camera d'ispezione dell'acquedotto del Peschiera ne provocò l'inquinamento e la conseguente messa fuori servizio, che lasciò gran parte della città senz'acqua per due intere giornate. Le erosioni prodotte dalla furia delle acque fecero crollare un ponte del Raccordo Anulare all'altezza di Via Flaminia, un altro al 14° chilometro della via Aurelia, alcune abitazioni a Formello e, in Via Orti della Farnesina, fecero franare un massiccio terrapieno sopra a una baracca, provocando il ferimento in modo grave di tre persone. Il traffico ferroviario rimase interrotto anche nella tratta Civitavecchia-Roma e molti passeggeri rima-

sero bloccati e isolati in alcune delle stazioni intermedie; tra questi circa 400 bambini che rientravano dalle colonie, che, bloccati nelle stazioni di Maccarese e Ponte Galeria, dovettero essere trasbordati su automezzi della Polizia. Impegnativa fu la mobilitazione per i soccorsi; l'opera dei Vigili del Fuoco, il cui intervento fu sollecitato da oltre 4mila chiamate giunte al centralino di Via Genova, fu gravosa e continua; a supporto del Comando di Roma intervennero la Colonna mobile centrale da Montelibretti, le Sezioni Operative della Colonna mobile Lazio, con mezzi nautici e anfibi, personale delle Scuole Centrali Antincendi e i sommozzatori del CNAS. La vastità della zona su cui intervenire e la complessità della situazione che comportò la necessità non solo del soccorso, ma anche della messa in sicurezza, dell'assistenza alla popolazione, del ripristino funzionale delle vie di comunicazione e dei servizi essenziali della città, rese necessaria l'attivazione di un apparato di intervento molto ampio e sostanzioso nel quale furono coinvolti gli apparati e i reparti operati-



La piena del Tevere



La borgata Labaro



Il salvataggio dei passeggeri di un pullman a Ponte Galeria (foto tratta da Il Messaggero di Roma)



Il ponte del G.R.A. crollato
(foto tratta da Il Messaggero di Roma)

vi di Polizia, Carabinieri, Forze Armate, Vigili Urbani, Croce Rossa, ANAS, Ferrovie dello Stato, Servizi tecnici provinciali e comunali e Servizi assistenziali.

L'ALLUVIONE DELLE BORGATE ROMANE DI LABARO E PRIMA PORTA

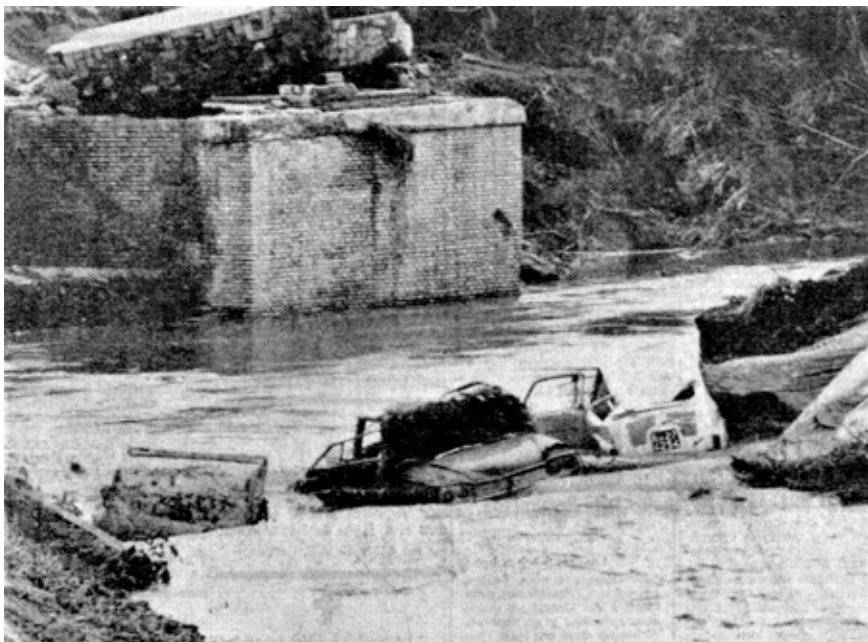
La situazione di maggiore criticità si ebbe nella parte più a nord della città – situata al confine con i comuni di Formello, Sacrofano e Riano e ricadente nel sottobacino del Basso Tevere, ove al 13° chilometro della via Flaminia sorgono gli agglomerati urbani di Labaro e Prima Porta – allora borgate, ma oggi divenuti importanti e popolosi rioni, sorti abusivamente nel Dopoguerra sul luogo di antichi insediamenti romani. La criticità fu conseguenza della conformazione del territorio a monte delle due borgate, principalmente collinare e inciso da piccoli corsi d'acqua secondari, conosciuti come "marrane", e da profondi e stretti fossi, normalmente alimentati da poca acqua ma che in occasione di precipitazioni intense possono crescere rapidamente dando origine a piene relativamente rapide e intense, e per di più con tempi di corrivazione molto rapidi, inferiori all'ora, che non consentono preannunci di allagamenti.

A peggiorare la situazione sta il fatto che i due collettori principali, di questa diffusa rete di corsi d'acqua e fossi, interessano direttamente i centri delle

Le alluvioni del 1965



L'impetuosità della piena del torrente Cremera.
In basso, autovetture trascinate dalla corrente (foto tratta da Il Messaggero di Roma)





due borgate: il torrente Cremera o Valchetta che, lambito il centro di Labaro, sfocia nel Tevere subito dopo la diga di Castel Giubileo e la marrana di Prima Porta, che attraversata e praticamente divisa in due parti la borgata, sfocia nel Tevere più a monte, nell'ansa di Castel Giubileo.

Le abbondanti precipitazioni riversatesi sul territorio e la piena del Tevere che ne ostacolava il deflusso, li fecero in breve tempo ingrossare ed esondare, sommergendo le due borgate in un mare d'acqua, fango e detriti d'ogni genere, che raggiunse i primi piani delle case. La valanga che travolse le due borgate fu devastante per le abitazioni, che in quel tempo consistevano per lo più in baracche e costruzioni molto semplici, molte delle quali crollarono o rimasero seriamente danneggiate in modo irreversibile, tanto da dover essere necessariamente demolite, lasciando senza ca-

Sopra, Vigili del Fuoco al lavoro per sgomberi e salvataggi. A destra, il Papa a Prima Porta (foto tratte da Il Messaggero di Roma)

sa trecento famiglie e 4mila persone senza un tetto; ma anche per i danni materiali che con la sua irruenza provocò ovunque, devastando le proprietà private e le infrastrutture pubbliche, trascinando nella corrente manufatti, masserizie, suppellettili, attrezzature e autoveicoli.

Molte delle persone in pericolo furono tratte in salvo dai soccorritori, e in alcune zone fu necessario procedere alla completa evacuazione ma, purtroppo, ci furono anche vittime e dispersi, la cui ricerca impegnò strenuamente i Vigili del Fuoco con l'impiego di imbarcazioni, mezzi anfibi e anche sommozzatori. Alla fine delle operazioni di recupero, si contarono dodici vittime tra la popolazione civile. Anche il Pontefice si recò a Labaro e Prima Porta per portare il proprio conforto alla popolazione colpita dal tragico evento.

**L'apparato di soccorso
che si attivò in breve
tempo fu ampio
e articolato**





L'apparato di soccorso che si attivò in breve tempo fu ampio e articolato; oltre che i soccorritori pubblici, le Forze dell'Ordine, i Militari, gli apparati comunali e le squadre di operai del pronto intervento delle diverse aziende municipalizzate, si attivarono anche squadre di organizzazioni di volontariato, più o meno organizzate ed equipaggiate, che si prodigarono in soccorso della popolazione per vari giorni, anche dopo il passaggio dell'onda di piena e il rientro delle acque negli alvei, per la rimozione del fango e dei detriti dalle abitazioni e dalle strade, il recupero di masserizie e automezzi, il ripristino di strade, arginature e impianti e per l'esecuzione di verifiche statiche.

I Vigili del Fuoco, per agevolare gli abitanti nell'inoltro delle richieste d'intervento, attivarono posti di comando provvisori in ciascuna delle due borgate, facilitandone l'individuazione con l'affissione di cartelli indicatori.

IL SACRIFICIO DEL VIGILE VOLONTARIO AUSILIARIO GIAMPAOLO BORGHI

La tragedia non colpì solo la popolazione romana ma anche Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, perché oltre a quelle civili vi fu anche una tredicesima vittima, purtroppo anche l'unica a non essere più ritrovata: il Vigile volontario ausiliario del 43° corso Giampaolo Borghi, di Modena.

Su iniziativa dell'allora direttore della Scuola allievi vigili volontari ausiliari ing. Antonio Litterio, era stato da poco istituito presso le Scuole Centrali Antincendi il Nucleo Centrale di Manovra, costituito da Allievi e i Vigili volontari ausiliari, con l'intento di disporre nei casi di grandi calamità di un grande contingente di personale sufficientemente addestrato e organicamente attrezzato, in grado di muoversi con prontezza in ausilio del personale permanente. Fu deciso il suo primo impiego proprio in occasione della drammatica situazione in cui venne a trovarsi Roma nei primi giorni del settembre 1965, quando estrema era la necessità di soccorso.

Un contingente di tale Nucleo, comprendente la 2ª compagnia del 43° corso, già in fase avanzata di addestramento, di cui faceva parte l'allievo Borghi, fu inviato presso la sede centrale del Comando di Roma e impiegato per comporre, con il personale permanente, squadre di pronto intervento, operando con grande slancio nella nottata tra il 1 e 2 settembre nelle borgate di Labaro e Prima porta, portando a felice compimento molti interventi di rilievo e anche salvataggi di persone.

L'allievo Borghi, impegnato con la sua squadra in un'operazione di soccorso agli occupanti di un automezzo trascinato dalla corrente nella borgata Labaro, visto un collega in difficoltà, non esitava – come

Giampaolo Borghi.
Nelle pagine, le operazioni di ricerca del corpo





**Appena ventenne,
l'allievo Borghi,
con slancio e generosità,
si è immolato per l'altrui
salvezza.**

**Travolto dalle acque,
venne inghiottito dal fango
e non fu mai ritrovato**

A destra, la stele commemorativa sulla Via Flaminia.
Sotto, il busto che lo ricorda nel giardino della scuola
a lui intitolata a Prima Porta



si può leggere nella motivazione della concessione della Medaglia d'Oro al Valor Civile – a lanciarsi in suo soccorso, ma fu travolto e trascinato via dalle acque impetuose del torrente Cremera.

Le ricerche, immediatamente avviate e protratte nei giorni e nei mesi successivi, scandagliando in lungo e in largo le acque, le rive e ogni anfratto sia del torrente che del Tevere anche con l'impiego dei sommozzatori, non ebbero esito positivo nel recupero del corpo del coraggioso ragazzo.

A testimonianza della riconoscenza del territorio, a Giampaolo Borghi, che sacrificò la sua giovane vita per portare soccorso alla cittadinanza, il XV Municipio di Roma, nel cui territorio ricadono le due borgate, ha eretto una stele commemorativa sulla via Flaminia, a ridosso della Stazione di Labaro – proprio sul luogo dove, appena ventenne, si è immolato "per l'altrui salvezza", com'è riportato sulla lastra di marmo che la compone – e gli ha intitolato a Prima Porta un Largo e una scuola, nel cui giardino è stato posto un cippo sormontato da un busto in bronzo.



Sopra, la cerimonia commemorativa svoltasi il 2 settembre 2022



MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE

Cenni storici e normativa dell'onorificenza

ALLIEVO VIGILE DEL FUOCO

Data del conferimento: 12/01/1973

motivazione:

""Chiesto e ottenuto di far parte delle squadre di soccorso alla popolazione di una borgata, devastata da un'alluvione, si prodigava, con instancabile generosità nelle rischiose operazioni di salvataggio, svoltesi sotto l'imperversare di un furioso temporale. Scorto un vigile che, in procinto di essere sommerso dalle acque tumultuose, invocava aiuto al centro di un torrente straripato, non esitava ad affrontare l'impeto della corrente; ma, dopo avere a lungo lottato per raggiungere il pericolante, veniva travolto, facendo olocausto della propria giovane vita. Fulgido esempio di incondizionato attaccamento al dovere e di eroica abnegazione. Labaro (Roma), 1° settembre 1965. ""

IL VIGILE DEL FUOCO

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO
DEL CORPO NAZIONALE
WWW.ANVVF.IT

Supplemento online
Anno IV n. 2/2023

Registrazione Tribunale di Roma
n. 197 del 02/12/2015
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore

Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Pubblicità

Alessandro Caponeri
caponeri@editorialeidea.it

Abbonamenti

Per tutti i Soci ANVVF
l'abbonamento è compreso
nel costo della tessera annuale.
Nessuna azienda è stata autorizzata
alla raccolta degli abbonamenti.

Publicato a febbraio 2023

A cura del Settore Memoria Storica Anwf
Testo di Antonio Pacini
Foto dell'Archivio storico VVF